

**LUCI DEL CINEMA ITALIANO**  
**VOGLIAMO I COLONNELLI**  
 di Mario Monicelli  
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

**19**  
 mercoledì 10 gennaio 2007

**Unità**  
**19**  
**IN SCENA**

**LUCI DEL CINEMA ITALIANO**  
**VOGLIAMO I COLONNELLI**  
 di Mario Monicelli  
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Lo **S**hopping

**CENTO MAGLIONI PER ME MI VOGLIO COMPRARE STALLONE A ROMA, «ROCKY» SVUOTA I NEGOZI**

Un attore, un film. Sempre quello, sempre pugile, sempre roccioso, sempre Rocky, sempre Stallone. Adesso invece del numerino che ne indica la successione, però, c'è la dicitura «Balboa» dietro Rocky, ma è ancora Sylvester, pronto a scendere non solo sul set ma anche in mezzo mondo per pubblicizzare un film che è un suo marchio doc al cinema. E in attesa del *Rocky Balboa* che sbarcherà venerdì in 350 sale italiane, Stallone sbarca a Roma, di polo blu vestito e con gli inevitabili occhiali scuri che fanno figo di Hollywood. Lo attende una cena festosa con



cento invitati sulla terrazza dell'Hotel Hassler, dove alloggia nella vipissima suite Penthouse. E per fare sera, il nostro big boy se ne è andato a spasso col suo manager Kevin a fare acquisti nel vicino Tridente. Nutrito il bottino da shopping convulso: cento cravatte, numerosi maglioni e camicie firmate, ma anche decine di scarpe da uomo e da donna (forse dedicate alla bionda moglie, la numero tre, per la precisione) e persino una giacca M65 in tessuto tecnico militare per prepararsi al prossimo film su Rambo, l'altra faccia di Rocky, anch'esso giunto all'enne-puntata. Dopo la proiezione in anteprima del *Balboa* all'Auditorium Pio di via della Conciliazione, Stallone riceverà in dono un paio di super guantoni da box in pelle color oro che verranno poi esposti nella Hall of Fame americana dove sono consacrati tutti i campioni del mondo di pugilato. Anche quelli per fiction...  
**Rossella Battisti**

**RAIDUE** «Stiamo lavorando per noi», dicono Cochi e Renato ma in parte mentono perché lavorano pure per noi: da stasera tornano in tv con la loro comicità surreale in un programma che avrà come ospiti Crozza, Jannacci, la Ventura, Brachetti, Gnocchi...

di Maria Novella Oppo / Milano

**R**

iecco Cochi e Renato, che lavorano per noi, cioè anche per se stessi. Come vedremo stasera su Raidue in un programma intitolato, appunto, *Stiamo lavorando per noi*, di cui il direttore di rete Marano si dice giustamente orgoglioso, ma di cui non ha alcun merito. Infatti è tutta farina del sacco di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto, due artisti sì padani, ma così surreali che il loro linguaggio è internazionale. Anche se ha sentore di vecchie osterie, di vecchio Derby e di nebbie milanesi di una volta, che oggi non ci sono più. Un humus al quale i nostri due eroi si dichiarano sempre fedeli, quasi come l'Arma dei carabinieri. E, nel presentare questa loro nuova impresa televisiva, si sono preoccupati di dire subito: «Questo è un programma onesto. Non siamo scesi a compromessi e abbiamo detto tanti no, anche a possibili compagni di avventura che, pur stimandoli, non sentivamo affini al nostro mondo». Chiara allusione a pressioni che devono essere venute dalla rete, per piazzare qualche comico (o comica...) amica. E, tanto per non lasciare niente di non detto, Cochi e Renato si sono anche preoccupati di disconoscere la loro prova precedente in Rai, quel *Nebbia in val Padana* che, affermano, è stato stravolto da sceneggiatura e regia imposti.

Perciò, stavolta hanno preteso e ottenuto Paolo Beldi, per loro (e anche per noi) il miglior regista sulla piazza televisiva. Più che un regista, un occhio e un orecchio capaci di captare il ritmo vitale di uno studio di registrazione. E quindi anche dello studio della ex fabbrica Caproni, dove è stato allestito (per la casa di produzione di Renato, Alto Verbano) un set quasi cinematografico che rappresenta una piazza di paese coi suoi negozi e il suo «struscio». Ed è qui che vedremo Enzo Jannacci (in tutte le 4 puntate), e, man mano, Massimo Boldi, Max Giusti e Simona Ventura, Renzo Arbore, Arturo Brachetti, Beppe Braida, Raul Cremona, Maurizio Crozza, Nino Frassica, Gabriella Germani, Gene Gnocchi, Francesco Paolantoni, Silvan e Lino Toffolo. Compagnia stabile composta invece da: Bove e Limardi, Stefano Chiodaroli, Alessandra Faiella, Maurizio Milani, Andrea Poltronieri, Sergio Sgrilli, Camilla Sjöberg e Bebo Storti. Tutti artisti che sono stati definiti da Cochi e Renato loro eredi. Anche se ad arricchirci siamo soprattutto noi del pubblico.



Cochi e Renato in una loro «classica» posa, ieri alla presentazione milanese del loro nuovo show

**Cochi e Renato Derby è tornato**

**IL CORSIVO**

**L'impero dei sensi**

Ho visto gente perplessa: «ancora?», «roba andata». Pace fratelli, allora buttate Mozart, i Beatles e anche Omero perché questi due signori non sono «bravi», insieme sono un genio dell'assurdo che nessuno in Italia è mai riuscito a oscurare. Ci piacerebbe curare una pignola edizione dei loro testi, così tanto per far notare ai distratti di cosa sia stata capace questa originale unità CochiRenato. In fondo, molti si sono accorti della grandezza di Dario Fo non tanto con il Nobel ma dopo che hanno trovato in

libreria i suoi testi. È giusto, anche se corpi e voci in entrambi i casi sono tratti costitutivi di una poetica complessa, anzi «multimediale» che nel nostro paese sembra crescere meglio che altrove. Poi si portano appresso un'aria che a qualcuno potrà sembrare «datata», l'era del Derby, ma a noi appare una simpatica e fresca polemica con una generazione di comici sempre d'area lombarda allevata in altri locali meneghini in tempi più recenti. Sembrò non avrebbero lavorato escludendo alcuni artisti e includendone altri per affinità a loro piacimento tra le righe dello show. Insomma, più che «il vecchio che torna» abbiamo la sensazione di avere a che fare con un mucchio selvaggio che non ce la fa a perdere la voglia di rapinare i treni carichi di senso omologato che spesso trasportano anche i nostri dormiveglia e i vostri chignon.  
**Toni Jop**

**SUL PALCO**

**Enzo, Milani e Storti: puro grano padano**

Per capire il senso di *Stiamo lavorando per noi*, abbiamo scelto due degli artisti che Cochi e Renato hanno sentito come loro affini, anche se non potrebbero essere più diversi uno dall'altro: Maurizio Milani e Bebo Storti. Maurizio Milani, comico lombardo di umori preleghisti, ex socio di una cooperativa di fachinaggio, si dichiara cattolico militante, e alla prima domanda ci risponde così: «A me piace Tamara Donà. Puoi dirle se si vuole fidanzare con me?». Poi aggiunge: «Sono iscritto alla Cgil, ala dura, che non fa neanche entrare in sezione il segretario della Fiom». E perché?, chiedo. «Perché» - risponde - abbiamo una organizzazione nostra interna, distribuiamo le tessere e ci fidanziamo con le operaie». Chiarissimo. Allora, che ci fa un tipo del genere con Cochi e Renato? Che personaggio può interpretare? Ovviamente solo se stesso, come fa anche a *Che tem-*

po che fa. Anzi, a chiedergli se gli piaccia di più lavorare con Fabio Fazio o con Cochi e Renato, lui risponde sicuro: «Con Cochi e Renato, perché mi danno i gettoni del caffè e mi pagano anche il taxi. Con Fazio mi tocca sempre tornare a casa in tram». Tutt'altro personaggio è Bebo Storti, attore di tv e di teatro, ex riparatore di macchine da scrivere, nonché consigliere regionale indipendente eletto nelle liste dei Comunisti italiani. Cochi e Renato lo hanno voluto per il ruolo del fruttivendolo. Ruolo che Bebo Storti disegna così: «Incarno lo spirito dell'ortolano, un po' razzista, un po' sessista; sono un ortolano padano che ce l'ha con tutti e che spara cazzate su tutto. D'altra parte, se chiunque va in tv a parlare di cose che non sa, anche l'ortolano ha diritto di sentirsi opinionista». Nessuno lo nega. Ma come si fa a conciliare teatro, tv e attività politica? Risposta: «Fare il consigliere dove noi dell'opposizione siamo 28 e loro 52, non è un lavoro da spaccarsi la schiena. Se fossimo al governo e mi dessero l'assessorato alla cultura e spettacoli, avrei un bel da fare, perché cultura e spettacolo sono stati rasi al suolo da cinque anni di centro-destra. La cultura va finanziata, come succede nei Paesi civili». Già, ma per fortuna anche nei Paesi poco civili sopravvivono iniziative civilissime come il Teatro della cooperativa Bebo Storti-Renato Sarti (quartiere milanese di Niguarda), che prepara per fine febbraio un nuovo spettacolo dal titolo *Io santo, tu beato*, che, così, a orecchio, annuncia polemiche tra Stato e Chiesa.  
**m.n.o.**

**RAITRE** Per cinque giovedì il programma della Dandini e Vergassola in prima serata affronta il reality. Con l'aiuto di Marcorè **L'Italia divisa in due: «Parla con me» sfida «Il grande fratello»**

di Roberto Brunelli

Ride Serena e ride Vergassola. Ride l'autore, Andrea Salerno, e ride un gran pezzo di vertici Rai. C'è il direttore generale Claudio Cappon e il suo vice Giancarlo Leone, c'è «Sandrone Curzi» (come lo chiama la Dandini), c'è Nino Rizzo Nervo, c'è il vicedirettore di Raitre Catani. È che *Parla con me* da domani va in prima serata, come i programmi tipo *Ballando con le stelle* o *Miss Italia*. Roba seria: cinque serate in *prime time*, come dicono quelli che se ne intendono. Scherza Salerno: «C'è stata un'articolata discussione e ci è stato detto: o andate giovedì o non andate. E allora noi abbiamo pensato che, sì, giovedì era una buona giornata». Scherza la Serena: «Diciamo la verità: contro il *Grande Fratello* non ci voleva andare nessuno. È davvero una serata infernale, c'è pure Csi...». E poi dicono che l'Italia non è spaccata in due: su

ragione, dice Serena, «il complesso da prima serata: quello che fa sì che ci si immagina un pubblico che in realtà non esiste, per cui devi fare cose da sabato sera, con le tette e tutto il resto, un complesso che porta a essere più realisti del re. Credo che il pubblico sia migliore di come lo si dipinga». A inaugurare l'oramai proverbiale «divano rosso» delle interviste della Dandini ci saranno l'archeologo Andrea Carandini, il regista ormai superstar mondiale Gabriele Muccino e Antonio Albanese, seguiti nelle prossime puntate da Ilaria D'Amico (che riscuote l'approvazione convinta di Vergassola), da Gianni Mura e da Gianni Vattimo. «E i fratelli Guzzanti?», chiede qualcuno. «Ci stiamo lavorando... dipenderà anche dalle idee che riusciremo a mettere in piedi». Domanda: non c'è magari il rischio della sindrome da sopravvissuti del fortino assediato? No, giura Serena: «Solo l'orgoglio di un gruppo compatto

che abbiamo cercato di difendere con le unghie e con i denti in mezzo alle bufere che il paese e l'azienda hanno attraversato». Quel che rimane è «il divertimento e la voglia di sperimentare». Come ai tempi dell'intramontabile *Avanzi*, e poi di *Tunnel*, del *Pippo Chermedy Show*, dell'*Ottavo Nano* e via inventando, la linfa vitale dell'insostituibile «squadra Dandini» è l'attualità. Invenzioni, dicevamo: come lo spazio internetiano «lo-tu» (mutato dal celebre «You Tube»), dove tutti potranno scaricare i loro filmati, come il calendario in cui posa l'infaticabile Pierferdy Casini, come l'intervista ad un altissimo Piero Fassino proprio in quel di Caserta, dove si terrà l'enclave del governo Prodi («Guarda strano, con il vecchio governo facevamo le imitazioni di Fassino, con il nuovo anche evidentemente abbiamo il senso della continuità...»). I satira-boys contro il reality-blob: uno squarcio di luce nel crepuscolo della tv generalista.



Dario Vergassola e Serena Dandini in «Parla con me»